

Il presidente Istat
analizza
la recessione



LA CRESCITA

Nelle famiglie
un clima
di sfiducia

Il 2012 è partito male i consumi affossano il Pil

Giovannini: nel primo trimestre andamento negativo

*L'inflazione
resta vivace
anche con la frenata
dell'economia*

di LUCA CIFONI

ROMA – Una crisi che sconta soprattutto la caduta dei consumi delle famiglie, mentre per ora la domanda internazionale continua a reggere e gli investimenti mostrano un cedimento contenuto. È la fisiologia della recessione in atto delineata dal presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, nel suo intervento ad un'assemblea di imprenditori. Giovannini parte da un'anticipazione che in realtà è piuttosto una constatazione: per il prodotto interno lordo il primo trimestre dell'anno «non è andato bene». Ovviamente non si sbilancia su una cifra, e del resto il risultato di un periodo che non si è ancora concluso sarà reso noto dall'istituto di statistica solo a metà maggio, con la stima preliminare. Ma fa presente che già l'andamento negativo della seconda parte del 2011 porta con sé una variazione media annua già acquisita pari a -0,5 per cento: è questo il risultato che si avrebbe se tutti i trimestri di quest'anno avessero un andamento piatto.

Ci sono però degli altri fattori che si aggiungono a questo handicap statistico: i dati sulla produzione industriale di gennaio, che **Confindustria** stima a -1,8 per cento, e la consapevolezza che sul successivo me-

se di febbraio influirà negativamente l'ondata di maltempo. Il tutto in un clima che per le famiglie è di incertezza e preoccupazione. Solo tra qualche mese, come segnalano alcuni indicatori anticipatori, si potrebbe avere un miglioramento.

Al centro della crisi, dunque, ci sono redditi e consumi delle famiglie. Nel terzo trimestre dello scorso anno, spiega il presidente dell'Istat, il livello di reddito a prezzi correnti è inferiore di quasi un punto a quello di tre anni prima: si tratta del risultato peggiore tra le quattro grandi economie dell'Unione europea. Nella recessione del 2008-2009 i consumi avevano tutto sommato tenuto grazie alla scelta degli italiani di intaccare le proprie risorse (la propensione al risparmio è caduta di circa cinque punti) ed anche grazie alla sensibile frenata dei prezzi.

Stavolta invece il film è diverso: la dinamica dei prezzi resta vivace e a questo si deve l'apparente incremento dei consumi, visti in termini nominali, che corrisponde in realtà a una caduta in termini reali. Giovannini nota che redditi e potere d'acquisto soffrono anche dell'esigenza di risanamento dei conti pubblici, che ha portato a diverse manovre correttive: alcune hanno già fatto sentire i propri effetti, ad esempio con il blocco delle retribuzioni pubbliche, altre si devono ancora manifestare in pieno ma già fanno paura.

Paradossalmente, i problemi della finanza pubblica influiscono anche sull'andamento dell'inflazione che pure ha origini diverse e anche lontane. È vero che si fa sentire l'aumento dei prezzi delle materie prime, ma ad esempio rispetto alla Germania la dinamica dei prezzi è stabilmente più elevata (quasi due punti in cinque anni) e questo erode il potere d'acquisto. Da noi poi l'inflazione è rimasta vivace anche nel 2011 nonostante la frenata dell'economia. Alla situazione già non favorevole si è aggiunto l'effetto di accise, tasse locali ed anche dell'Iva.

Proprio a questo proposito, Giovannini fa notare come le conseguenze dell'incremento Iva già entrato in vigore siano state tutto sommato contenute. La trasmissione sui prezzi è avvenuta per circa il 50 per cento: a fronte di un impatto teorico atteso pari allo 0,4 per cento quello effettivo nei mesi successivi sia stato solo dello 0,2-0,3.

Il nuovo ritocco atteso per l'autunno sarà però più consistente sia per l'entità (due punti invece che uno) sia per l'ampiezza (toccherebbe l'80 per cento della spesa per consumi della famiglia). In questo caso l'impatto teorico congiunturale sarebbe un +1,35 per cento con un effetto dello 0,3-0,4 per cento sulla media 2012. Secondo Giovannini comunque la trasmissione potrebbe non essere integrale: vuol dire che si ridurrebbero ulteriormente i margini delle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



